

Nella grotta

“Cosa sta dicendo?”

“Di raggiungerli nella prossima sala, che è quella con le concrezioni più belle di tutta la grotta.”

Silvia è bloccata alla base della scala.

“Forza, aggrappati al corrimano.”

“Sì, ma i gradini sono scivolosi.”

Giorgio trattiene un sospiro spazientito: “Siamo sottoterra, circondati da rocce plasmate dall’acqua, cosa ti aspettavi? Il vento caldo del deserto?”

Lei vorrebbe rispondergli a tono, ma l’ansia l’ha già assalita e ha azzerato la salivazione.

Lui allunga una mano verso di lei, dalla cima della breve scaletta.

“Dai, stai facendo da tappo e la guida sta aspettando il resto del gruppo.”

Silvia ha la malaugurata idea di appoggiare il piede sul primo gradino e di sporgersi leggermente a guardare verso il basso, attraverso la griglia metallica della scala e oltre il parapetto: sotto si apre una voragine profonda, umida e via via più buia, senza più l’illuminazione dei fari fissati sulle pareti lungo il percorso. Dal fondo proviene il rumore amplificato di un continuo sgocciolio.

“Non ce la faccio”, dice a voce bassa, iniziando a sudare.

Giorgio si perde le sue parole, ma non quelle della donna dietro di lei.

“Guardi che mia moglie non soffre di claustrofobia, cara signora, altrimenti non saremmo venuti a visitare una grotta, non crede?”

“Giorgio, lascia perdere, meglio che faccio passare.”

“Macché passare, basterebbe un po’ di pazienza, che saliamo tutti.”

“Ti ho detto che non ce la faccio.”

“Ma smettila, dai, dammi la mano”, la esorta, scendendo di qualche gradino per avvicinarsi a lei.

Silvia è rimasta nella stessa posizione: mano destra aggrappata al corrimano, piede sinistro appoggiato sul primo gradino, sguardo fisso verso il basso.

“Sembri una statua, forza, fai il primo passo, che poi ti aiuto io.”

E di nuovo giunge un commento della donna in attesa.

“Signora, non faccia tanto la spiritosa, lei non spinge proprio nessuno. Stia un po’ tranquilla, eh, che adesso andiamo avanti e ci arriviamo alla Sala d’Argento, non scappa mica.”

“Le ho detto che NON si tratta di claustrofobia.” Giorgio si trattiene dall’aggiungere altro, ma il nervoso aumenta.

Vedere Silvia lì impalata non lo calma di certo. Prenderebbe a schiaffoni tutte e due.

Afferra la mano libera di Silvia: è ghiacciata e madida di sudore. Lei è pallida.

“Mi gira la testa, lasciami stare.”

“Ma si può sapere che cosa sta succedendo?”

“Lasciami stare, ti ho detto!” risponde lei, quasi gridando.

E poi, con un tono più pacato: “Vai avanti, su. Andate avanti tu, la signora e tutto il gruppo.”

“Ma che cos’hai? Me lo vuoi dire sì o no?”

È spazientito. E lei è sfinita, tremante, senza aria, la mente annebbiata.

Riesce a retrocedere un poco e si lascia scivolare lungo la parete fredda, accoccolandosi sul pavimento di roccia, cercando semplicemente di respirare.

“Silvia? Mi rispondi per piacere? Ohi? Sono qui!”

Giorgio le sventola le dita davanti agli occhi.

In un soffio lei dice: “Vertigini.”

Lui rimane stranito, mentre la signora sembra fare un sorrisetto beffardo di chi ha ragione: claustrofobia o vertigini, sempre di una crisi di panico si tratta.

Supera Silvia, scavalcandola agilmente; dietro di lei sfilano gli altri visitatori.

Silvia appoggia finalmente la testa all’indietro e si mette ad aspettare.